

San Francesco

Come il seme



sanfrancesco.org

Come il seme



**GIULIO
CESAREO**
Direttore

EDITORIALE

Eccoci qui, all'inizio di questo centenario: un'occasione per celebrare insieme il miracolo della vita di Francesco, che da ottocento anni, come un seme fecondo, continua a portare ombra, riparo e frutto all'umanità. Ovunque si parli di lui, ovunque le sue parole, la sua storia, la sua persona tocchino i cuori, Francesco affascina, attrae e conquista.

Egli è un dono senza pari. La Chiesa e la società hanno riconosciuto in lui un faro luminoso. Basta osservare le innumerevoli opere artistiche e devozionali a lui – o da lui – ispirate, per restare sbalorditi dalla varietà e dalla profondità della sua presenza.

Ma Francesco oltre un fratello universale, oso dire che è anche un amico. Gesù stesso, nei suoi discorsi di addio (*Gv* 13-17), chiama i suoi discepoli “amici”. È una parola santa, che ha la stessa radice di “amore” e che richiama un legame profondo, fondato su un'intimità non romantica, ma non per questo poco significativa o profonda.

L'amicizia è quel legame elettivo in cui la gioia nasce dal mettersi a servizio l'uno dell'altro. È una relazione che tiene insieme felicità e vicinanza, lacrime e speranza, la tenacia di custodire un rapporto importante e la pazienza di rispettare i tempi dell'altro.

In questo senso, san Francesco è davvero nostro amico. La sua vita, da quell'incontro speciale con i lebbrosi, è diventata un dono di sé: un servizio generoso verso Dio, verso i fratelli e verso ogni altro, persino se straniero o nemico. Francesco è un segno chiaro che la vita, quando è donata e condivisa, si consuma – certo – ma allo stesso tempo si rinnova, trasformandosi in un'esperienza di unità e amicizia, che oltrepassa i confini della storia e della geografia, perché diventa condivisione.

Siccome Francesco è vissuto e morto

nell'amore, la sua presenza amica non ci ha mai lasciati e continua a essere un segno eloquente del detto evangelico: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto» (*Gv* 12,24).

Per questo, il piano editoriale che guiderà la nostra rivista quest'anno sarà proprio

la vita che, nella sua evidente concretezza, si declina e manifesta in diversi ambiti: culturale e religioso, fisico e relazionale, artistico e perfino intergenerazionale. Le nuove rubriche – attraverso la penna dei nostri autori – vogliono così aiutarci a scoprire, custodire e promuovere questa vitalità che è amicizia, comunione: fraternità, dentro le pieghe dell'esistenza quotidiana, proprio nella sua bellezza e nelle sue contraddizioni.

L'amore genera infatti un'appartenenza reciproca così autentica da diventare un modo di vivere che ha il sapore della speranza, della fiducia, dell'amicizia e – dunque – dell'eternità.

Proprio come il seme: ciò che stringiamo in pugno si mummifica, mentre ciò che di noi doniamo si trasforma in fermento di benedizione e abbondanza. Francesco è proprio quest'albero vivo di fraternità, che continua a donare frutto nella storia della Chiesa e del mondo.

Possa questo centenario aiutarci a lasciarci coinvolgere sempre più in questo duplice movimento: la riconoscenza e la meraviglia per tutto il bene che ci raggiunge e l'offerta di noi stessi nelle relazioni. ■

Vita donata, fraternità e speranza come cuore di un centenario

Un incontro che prepara il *cuore*



GIULIO
CESAREO
Direttore

**Prepararsi a sostare davanti
alle spoglie di san Francesco
per lasciarsi sorprendere
dalla sua presenza viva**

Nei mesi scorsi abbiamo cercato di prepararci nella mente e nel cuore, offrendo magari anche alcune chiavi di lettura della proposta spirituale della venerazione dei resti di Francesco, per aiutarci tutti ad affrontare l'evento non semplicemente a partire dalla propria sensibilità individuale, ma anche tenendo conto del contesto spirituale ed ecclesiale. In fondo, aiutarci ad ascoltarci reciprocamente, con rispetto e attenzione, è arricchente, anche se non sempre si raggiunge un'intesa o un'opinione condivisa (Gli articoli passati si possono leggere su sanfrancescovive.org).

In questa nuova puntata, più breve, vogliamo fermarci piuttosto su alcuni aspetti pratici e utili.

L'ostensione non è un evento macabro, né magico. Noi cristiani crediamo che il corpo, anche quando è consumato – come nel caso di Francesco – è sempre testimone del passaggio dello Spirito Santo, che versa nel cuore l'amore del Padre (Rm 5,5). Si tratta infatti di un amore che si accoglie da parte di Dio e si condivide con gli altri nel servizio e nell'amicizia. Sostare davanti alle spoglie mortali di Francesco speriamo possa essere allora l'opportunità per un incontro speciale con lui che,



proprio perché è vissuto ed è morto donandosi e spendendosi per amore – e il suo corpo consumato ce lo manifesta inequivocabilmente – è vivo in mezzo a noi. Come dicevamo, infatti, il corpo – anche ciò che resta di esso – è il luogo in cui abbiamo accolto e condiviso nel servizio, nell'aiuto, nella collaborazione, nello stare insieme l'amore stesso di Dio. Per questo, in quel corpo consumato, nella fede riconosciamo il guscio di quel seme che è Francesco e che è germogliato, ha attraversato la storia e la abita ancora con amore. E il guscio è prezioso, perché è la prova del seme ricolmo di vita. Fermarsi di fronte a quelle ossa vuole dunque essere l'occasione di incontrare Francesco, che ci parlerà della sua vita che – come la nostra – può sembrare poca cosa, quasi uno spreco: ma in realtà, se è vissuta nel dono di sé, è una semina feconda già qui e ora e per la vita eterna.

In queste poche righe mi sento di dare due consigli per una fruttuosa preparazione. Il primo è quello di dare un'occhiata al materiale a cui accennavo sopra, in particolare al sussidio che è disponibile su questa pagina del sito sanfrancescovive.org, in cui si viene in qualche modo introdotti al percorso spirituale di riscoperta di Francesco – e di Cristo in lui – attraverso l'arte dei grandi artisti presente nella chiesa inferiore della Basilica. Il secondo atteggiamento è infine più interiore, ma non meno essenziale: si tratta di coltivare il desiderio. Già sant'Agostino diceva che la vita è «una ginnastica del desiderio»: le esperienze che segnano positivamente la nostra esistenza e ci fanno crescere di solito non avvengono in modo casuale o superficiale, ma proprio attraverso il desiderio, che ci dispone a «sfruttare» al massimo le opportunità per il nostro bene. ■

DA 800 ANNI...
FRANCESCO

